Reazioni italiane al bergsonismo nel secondo dopoguerra

Caterina Zanfi

▶ **To cite this version:**

Caterina Zanfi. Reazioni italiane al bergsonismo nel secondo dopoguerra. Bollettino della Società Italiana di Storia della Filosofia, 2011, III (1), pp.127-152. 10.12977/stor732 . halshs-00750410

HAL Id: halshs-00750410
https://shs.hal.science/halshs-00750410

Submitted on 5 Jan 2021

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

Philosophia 3 per stampa:Layout 1 9-06-2011 15:48 Pagina 127

CATERINA ZANFI

Reazioni italiane a Bergson nel secondo dopoguerra

1. *Antefatto. Nei primi decenni del Novecento*

Fin dall'inizio del XX secolo in Italia la filosofia di Bergson fu oggetto di curvature interpretative particolari, in buona parte dovuta alle riviste «La Voce» e «Il Leonardo»[1]. Bergson era tra le principali fonti dei direttori Giovanni Papini e Giuseppe Prezzolini, che tesero a presentare la sua filosofia "come "apologia" della vita intima, rivendicazione della potenza dell'individuo sul mondo esterno e riduzione della scienza a un linguaggio di comodo"[2]. Le due riviste fiorentine amavano trattare le tematiche della filosofia di Bergson "con pose gladiatorie" - per usare una ormai celebre espressione di Eugenio Garin[3] -, sbilanciandosi nel senso dello spiritualismo estetizzante, dell'individualismo mistico, della reazione irrazionalista al positivismo, in breve difendendo Bergson dalle critiche di quelli che Papini chiamava "carabinieri della Ragione"[4]. Ma, oltre ai "ribelli fiorentini", ad appropriarsi di alcune tematiche del pensiero bergsoniano furono anche i futuristi e i decadentisti, che diedero luogo a forme di "bergsonismo spicciolo" e deteriore, "proclive all'irrazionalismo, al decadentismo, al volontarismo vuoto e inconsistente", che come denunciava De Ruggiero in un

[1] Per un approfondimento sulla prima ricezione di Bergson in Italia nella rivista «il Leonardo» si rinvia al saggio di L. Schram Pighi, *Bergson e il bergsonismo nella prima rivista di Papini e Prezzolini il Leonardo, 1903-1907*, Sala Bolognese, A. Forni 1982.

[2] Come viene ricordato da N. Bobbio, *Profilo ideologico del Novecento italiano*, Torino, Einaudi 1986 (1ª ed. 1968), p. 43.

[3] E. Garin, *La cultura italiana tra '800 e '900*, Bari, Laterza 1962, p. 93.

[4] G. Papini, *Enrico Bergson*, in *24 Cervelli. Saggi non critici*, postf. G. Cattaneo, Roma, Edizioni dell'altana, 2007 (1ª ed. 1916), p. 271.

Philosophia 3 per stampa:Layout 1 9-06-2011 15:48 Pagina 128

saggio del 1934, avevano "infestato la cultura contemporanea", e in particolare quella italiana[5]. Alla luce di una lettura attenta dell'opera matura di Bergson, il filosofo italiano offriva un'interpretazione dell'intuizione che andava in senso opposto a quella data dal bergsonismo: se nel *Saggio* del 1889 era ancora dominante l'intuizionismo irrazionalistico, con l'*Evoluzione creatrice* Bergson si apriva piuttosto a una nuova forma di razionalismo speculativo, ripulito dagli eccessi dogmatici dell'intellettualismo. Distinguendo Bergson dal bergsonismo De Ruggiero dissentiva da coloro che avevano scambiato "una raffinata e intelligente critica dell'intelligenza […] con un ideale d'irrazionalismo quasi ferino"[6] e li accusava di aver piegato la filosofia bergsoniana verso l'irrazionalismo.

Tuttavia, a parte l'eccezione rappresentata da de Ruggiero, gli anni Venti e Trenta tramandarono al dopoguerra un Bergson i cui rapporti con la razionalità e con la scienza risultavano tutt'altro che limpidi. Come già si è detto, vi era chi lo esaltava accentuando il suo anti-positivismo e il suo anti-intellettualismo fino alla distorsione, ma anche chi, sulla base di un'interpretazione dello stesso tipo, si opponeva al bergsonismo da un punto di vista anti-idealista: è questo il caso, ad esempio, di Antonio Aliotta, ne *La reazione idealistica contro la scienza* del 1912[7].

[5] G. de Ruggiero, *L'ultimo Bergson*, in *Storia della filosofia*, 10 voll., Bari, Laterza 1958[5] (1ª ed. 1934), vol. X, *Filosofi del Novecento*, p. 146.

[6] *Ibidem*, p. 161.

[7] "Il Bergson […] oppone esagerazione a esagerazione, impoverimento a impoverimento: […] il misticismo fantastico del Bergson riduce l'universo a un perenne flusso di forme senza direzione determinata, che scorre, fiume senza rive, non si sa da quale sorgente, non si sa verso qual foce, attingendo a un misterioso impulso di creazione, cieco e senza intelligenza, che ricorda l'oscura volontà di Schopenhauer, la forza del suo continuo rinnovamento. Abbandonarsi alla corrente di tal fiume, spogliandosi il più che è possibile d'ogni pensiero intellettuale, ritirarsi […] nell'intimità della nostra anima profonda per immedesimarci con la stessa attività creatrice: ecco il metodo nuovo di conoscenza, che il Bergson suggerisce" (A. Aliotta, *La reazione all'intellettualismo*, in *La reazione idealistica contro la scienza*, pres. di Cleto Carbonara, Napoli, Libreria Scientifica Editrice 1970 (1ª ed. 1912), pp. 180-194, qui 180).

Philosophia 3 per stampa:Layout 1 9-06-2011 15:48 Pagina 129

La critica bergsoniana allo scientismo era già stata bersaglio di critiche anche da parte di Benedetto Croce, che talora la vedeva sfociare nelle "acque assai torbide del prammatismo", talora nell'estetismo, nel misticismo e nella negazione del concetto e della verità a vantaggio dell'azione[8]. Bergson criticava sì i concetti scientifici, ma, anziché disfarsene, li prendeva pur sempre sul serio. È interessante rilevare che fu proprio a causa dell'attenzione prestata da Bergson alle scienze sperimentali che Giovanni Gentile e i suoi allievi presero le distanze dal filosofo francese in diversi studi apparsi negli anni Venti[9]: la filosofia bergsoniana appariva loro segnata dalla contraddizione interna tra anti-intellettualismo e positivismo naturalistico, di cui pure era espressione. Emblematica a questo proposito è la voce *Bergson* dell'*Enciclopedia italiana*, curata nel 1930 dall'allievo di Gentile Ferdinando D'Amato, e nella quale si legge: "Storicamente [la filosofia di Bergson] continua e porta alla più avanzata espressione il neospiritualismo di Ravaisson e la filosofia della contingenza di Boutroux, non senza risentire l'influsso del positivismo naturalistico."[10]. Più che severa poi la recensione di Gentile al saggio di

[8] Cfr. B. Croce, *Logica come scienza del concetto puro*, Napoli, Bibliopolis 1996 (1ª ed. 1909), p. 713.

[9] Ci riferiamo in particolare a F. D'Amato, *Il pensiero di Enrico Bergson,* Città di Castello, Il solco 1921, saggio recensito positivamente da G. Gentile in «Critica», 1922, pp. 42-44, oltre che da U. Spirito in «La Cultura», 1922, pp. 178-179 e da C. Dentice di Accadia in «Giornale critico della filosofia italiana», 1922, pp. 108-111. Si veda anche U. Spirito, *Il pragmatismo di Bergson e i suoi limiti*, in *Il pragmatismo nella filosofia contemporanea*, Firenze, Vallecchi 1921 e S. Caramella, *Bergson*, Milano: Athena, 1925; si vedano inoltre le parti dedicate a Bergson in A. Tilgher, *Homo faber: Storia del concetto di lavoro nella civiltà occidentale*, Roma, Bardi 1929 e in Id., *Filosofi e moralisti del Novecento*, Roma, Libreria di scienze e lettere 1932, pp. 165-179. Uno studio della ricezione di Bergson da parte dell'idealismo italiano è di L. Chiusano, *Henri Bergson e l'idealismo italiano*, Roma, Cadmo 1989 (estratto da «Filosofia e società», VII, 1989).

[10] F. D'Amato, *Bergson*, in *Enciclopedia italiana*, vol. 6, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana 1949-1981, rist. fotolit. dell'ed. 1929-1938 (1ª ed. vol. 6: 1930), p. 712.

Philosophia 3 per stampa:Layout 1 9-06-2011 15:48 Pagina 130

Bergson *L'énergie spirituelle*, pubblicata su «Critica» nel 1920, dove il bergsonismo veniva definito "filosofia modesta", nonché accusato di misticismo romanticheggiante, di asistematicità e di eccessiva complicità con gli studi psicologici e fisiologici, estranei al campo puramente filosofico[11].

2. *Bergson in Italia nel secondo dopoguerra*

Le letture dei primi anni del Novecento, che sono state ora rapidamente rievocate, avrebbero condizionato la ricezione di Bergson anche nei decenni successivi e, si può dire, fino agli anni Ottanta. Si tenterà ora di ricostruire la fisionomia degli studi bergsoniani nel momento filosofico del secondo dopoguerra in Italia, al fine di comprendere le ragioni della diffidenza nutrita nei confronti di Bergson da parte degli autori coinvolti nel programma neoilluminista.

2. 1. *Antiscientismo*

Ispirato dall'"impegno per la ragione", il Neoilluminismo aveva una netta predilezione per le procedure argomentative e per il rigore del concetto rispetto all'intuizione, per le *tecniche* di indagine e per le *metodologie* scrupolose rispetto al linguaggio evocativo. Non può dunque stupire la circospezione nei confronti di una filosofia che, come quella di Bergson, faceva dell'intuizione la facoltà principale della conoscenza metafisica, nonché la diffidenza nei confronti della sua prosa letteraria, che gli era valsa il premio Nobel per la letteratura nel 1927.

Non va sottovalutato che la critica di Bergson all'intellettualismo era stata considerata da molti come una lotta contro i diritti dell'intelligenza in nome delle forze irrazionali della vita. Dalla

[11] G. Gentile, *Recensione a "L'énergie spirituelle"*, in «Critica», XVIII, 20 marzo 1920, n. 2, pp. 107-112.

Philosophia 3 per stampa:Layout 1 9-06-2011 15:48 Pagina 131

fine degli anni Venti in poi, il bergsonismo iniziò ad essere (e rimase a lungo) considerato, in Francia come in Italia, "una esca seducente per gli intellettuali che rinunciano agli ideali della ragione"[12].

Del resto Bergson era annoverato tra gli autori responsabili della "distruzione della ragione" nel saggio di Lukács[13] sullo sviluppo della filosofia tedesca da Schelling a Hitler, scritto nel 1953 e immediatamente tradotto in Italia. Nonostante le riserve di alcuni, tra i quali Pietro Rossi, che già nel 1956 ne denunciava l'arbitrarietà sulla «Rivista di filosofia»[14] - il testo di Lukàcs che attribuiva alla filosofia di Bergson tinte irrazionaliste, anti-illuministe, imperialiste, se non addirittura antidemocratiche, antisocialiste e prefasciste[15], contribuì a definire la categoria dell'irrazionalismo nella cultura italiana del dopoguerra[16]. Questa lettura contribuì a legare il nome di Bergson al volontarismo, al decadentismo, al biologismo, nonché a consolidare la percezione della linea Bergson-Sorel-Mussolini, rendendo così difficilmente avvicinabile l'opera di Bergson da parte della cultura di sinistra.

[12] Come ricorda Antonio Santucci nel capitolo dedicato a *Bergson e il bergsonismo* in A. Santucci, *Bergson e il bergsonismo*, in M. Dal Pra (a c. di), *Storia della filosofia*, 10 voll., Milano, Vallardi-Padova, Piccin Nuova Libraria 1975-1978, vol. X, *La filosofia contemporanea: il Novecento*, pp. 59-80, qui p. 66; Santucci si riferisce in particolare all'interpretazione di J. Benda, *La Trahison des clercs*, Paris, Grasset 1927, trad. it. di S. Teroni Menzella, *Il tradimento dei chierici*, Torino, Einaudi 1976 (1ª ed. 1947).

[13] G. Lukács, *Die Zerstörung der Vernunft*, Berlin, Aufbau 1953, trad. it. di E. Arnaud, *La Distruzione della ragione*, Torino, Einaudi 1954. Le tesi di questo saggio erano già presenti in un saggio precedente tradotto sul «Politecnico» di Vittorini nel 1947, *La crisi della filosofia borghese e le filosofie della crisi* – come ricorda E. Garin in *Cronache di filosofia italiana, 1900-1960*, 2 voll., Roma–Bari, Laterza 1997, vol. II, p. 553.

[14] Pietro Rossi, *La distruzione della ragione e la crisi della filosofia tedesca*, in «Rivista di Filosofia», vol. XLVII, n. 3, luglio 1956, pp. 337-352.

[15] G. Lukács, *La distruzione della ragione*, cit., pp. 24-31.

[16] Cfr. C.A. Viano, *Il carattere della filosofia italiana contemporanea*, in *La cultura filosofica in Italia dal 1945 al 1980 nelle sue relazioni con altri campi del sapere. Atti del convegno di Anacapri giugno 1981*, Napoli, Guida 1982, p. 264.

Philosophia 3 per stampa:Layout 1 9-06-2011 15:48 Pagina 132

Nel dopoguerra la posizione della critica per quanto riguarda i rapporti di Bergson con la *scienza* sembra cristallizzarsi attorno a due opposti schieramenti principali. Accanto alle voci del marxismo francese come Politzer, Benda, Nizan e Friedman – tradotti in italiano tra gli anni Quaranta e Settanta[17]– che continuavano a identificare Bergson con la negazione del razionalismo, della scienza e del progresso, facendone un'espressione dello squilibrio borghese agli albori dell'imperialismo – dal versante cattolico ci si accosta a Bergson per apprezzarne soprattutto la critica alla scienza. Così, la corrente neo-scolastica si atteneva scrupolosamente, anche in Italia, alle indicazioni di Maritain: salvava il cosiddetto "bergsonismo d'intenzione", cioè quello che aveva portato a sconfiggere lo scientismo, e si distanziava invece dagli eccessi del "bergsonismo di fatto"[18], ovvero dal suo anti-intellettualismo, dai sospetti di panteismo ateo e dai rischi di risvolti modernisti. Proprio questi erano gli aspetti che nel 1914, sotto il pontificato di Pio X, erano costati al filosofo la messa all'Indice delle sue tre opere principali – il *Saggio*, *Materia e memoria* e *L'evoluzione creatrice*[19].

[17] G. Politzer (F. Arouet), *La fin d'une parade philosophique, le bersgonisme*, Paris, Les Revues 1929, trad. it. in *Freud e Bergson*, pres. di P. Naville, Firenze, La nuova Italia 1970; J. Benda, *Il tradimento dei chierici*, cit.; P. Nizan, *Les chiens de garde*, Paris, Grasset 2003 (1ª ed. 1932), trad. it. di S. De La Pierre, *I cani da guardia*, Firenze, La Nuova Italia 1968; G. Friedmann, *La crise du progrès. Esquisse d'histoire des idées 1895-1935*, Paris, Gallimard 1936, trad. it. di M. Diani e M. Nacci, *La crisi del progresso. Saggio di storia delle idee 1895-1935*, Milano, Guerini e Associati 1994.

[18] J. Maritain, *La Philosophie bergsonienne. Études critiques*, Paris, Rivière 1930[2] (1ª ed. 1913), p. 383.

[19] Sulla messa all'Indice delle opere di Bergson si veda B. Neveu, *Bergson et l'Index*, in «Revue de métaphysique et de morale», CX, n. 4, 2003, pp. 543-551 e J.-R. Armogathe, *La mise à l'Index de L'Évolution créatrice (1914)*, in G. Invitto (a c. di), *Bergson,* L'Évolution créatrice *e il problema religioso*, Milano, Mimesis 2007, pp. 41-50. Il saggio di J. Maritain, *La philosophie bergsonienne*, ebbe larga influenza negli ambienti ecclesiastici e costituì con ogni probabilità il campanello d'allarme in seguito al quale le opere del filosofo furono segnalate alla Congregazione dell'Indice dal domenicano P. Édouard Hugon. Le relazioni dei periti della Congregazione che esaminaro-

Philosophia 3 per stampa:Layout 1 9-06-2011 15:48 Pagina 133

Essendo la lotta alla scienza uno degli aspetti più studiati della filosofia di Bergson, pare più che giustificata la distanza da Bergson che mantennero molti filosofi neoilluministi, i quali si proponevano addirittura di compiere la "critica dei concetti filosofici derivati da fasi arretrate della ricerca scientifica"[20].

Per avere un'idea dello stato degli studi bergsoniani in Italia negli anni del dopoguerra, è utile ricordare che, mentre furono pubblicate numerose versioni e ristampe dell'*Introduzione alla metafisica*[21], del *Saggio sui dati immediati della coscienza*[22] e de *L'evoluzione creatrice*[23], bisognerà attendere niente meno che il

no le opere di Bergson, il benedettino P. Laurent Janssens e P. Arcangelo Lolli, seguirono il medesimo schema dell'argomentazione di Maritain e accusarono Bergson di aver attaccato dogmi della fede quali la personalità di Dio, l'unione sostanziale dell'anima e del corpo, la libertà umana, la quale è intesa da Bergson semplicemente come una forma di spontaneità; la condanna fu molto netta: la dottrina di Bergson è "e diametro oppositam perenni philosophiae christianae" (ACDF, Index 1914-1917, fasc. 88, cit. in B. Neveu, *Bergson et l'Index*, cit., p. 549).

[20] Dalla *Dichiarazione conclusiva* all'incontro del 3 e 4 giugno 1953 a Torino, in M. Pasini – M. Rolando (a c. di), *Il neoilluminismo italiano. Cronache di filosofia (1953-1962)*, Milano, Saggiatore 1991, p. 12.

[21] *La Filosofia dell'intuizione. Introduzione alla metafisica ed estratti di altre opere*, a c. di G. Papini, Lanciano, Carabba 1909, ristampe 1920, 1930, 1935, 1938, 2008; *Introduzione alla metafisica*, trad., intr. e note di B. Brunello, Bologna, Zanichelli 1949, 1954, 1960; trad., intr. e note a c. di A. Vedaldi, Firenze: Sansoni 1949, 1958; trad. a c. di O. Montani, Lanciano-Roma, R. Carabba 1949; a c. di Vittorio Mathieu, Bari, Laterza 1957, 1963, 1970, 1971, nuova ed. 1983, 1987, 1994, 1998; trad., intr. e note di G. Penati, Brescia, La Scuola 1970.

[22] *Saggio sui dati immediati della coscienza*, a c. di Vittorio Mathieu, Torino: Paravia 1951; a c. di N. Ciusa, Torino, Società editrice internazionale, 1951, 1964, Roma, San Giorgio 1977; intr., trad. e note di G. Cavallaro, Roma, Angelo Signorelli 1957; trad. di G. Batoli, Torino, Boringhieri 1964; Torino, Einaudi 1964; trad. di F. Sossi, Milano, Cortina 2002.

[23] *L'evoluzione creatrice*, estratti con intr. di S. Caramella, trad. di U. Segre, Milano, Athena 1925, ristampa Corbaccio, Milano 1936; *L'evoluzione creatrice*, trad., intr. e commento a c. di P. Serini, Milano-Verona, A. Mondadori 1935, 1935, 1938, nuova ed. riv. 1949, 1952, 1956, 1962; Napoli, Libreria

Philosophia 3 per stampa:Layout 1 9-06-2011 15:48 Pagina 134

1983 per avere la prima traduzione italiana di *Materia e memoria*[24], e poi il 1990 per *L'energia spirituale*[25], il 1997 per *Durata e simultaneità*[26], che è sulla relatività di Einstein, e addirittura il 2000 per *Pensiero e movimento*[27]. Insomma, fino agli anni Ottanta non erano mai state presentate ai lettori italiani proprio le opere nelle quali Bergson dialogava più da vicino con la letteratura scientifica, e in particolare con quella fisiologica, psichiatrica e neurologica. Inoltre non erano ancora state diffuse le pagine della seconda introduzione a *Pensiero e movimento*, nelle quali Bergson definiva il proprio metodo, precisandolo anche in reazione alle critiche che lo avevano dipinto come nemico della scienza[28]. Insomma, Garin non

Scientifica 1947; estratti a c. di O. Montani, Lanciano-Roma, Carabba 1948, 1949, 1958; trad., intr. e note di L. Ferrarino, Bari, Laterza 1949; trad. intr. e note a c. di Armando Vedaldi, Firenze, G. C. Sansoni 1951, 1963, 1972, 1986; *L'evoluzione creatrice*, a c. di Francesco Albergamo, Mazara (Trapani), 1952; Milano, Dall'Oglio 1954, 1963, 1965, 1991; antologia a c. di V. Mathieu, Bari, Laterza 1957, 1964; a c. di G. Penati, Brescia, La scuola 1961, 1965, 1968, 1974, 1979, 1983, 1987, 1993; Milano, Fabbri 1966; in *Le opere. Il riso, L'evoluzione creatrice, Le due fonti della morale e della religione*, a c. di E. Paci, trad. C. Gallo, P. Serini, M. Vinciguerra, Torino, Utet, "Scrittori del mondo: i Nobel", 1971, 1979; a c. di F. Polidori, Milano, R. Cortina 2002.

[24] *Materia e memoria*, a c. di A. Pessina, Reggio Emilia, Città armoniosa 1983, ristampe Roma-Bari, Laterza 1996, 2001, 2004, 2006; in *Opere 1889-1896* a c. di Pier Aldo Rovatti, Milano, Arnoldo Mondadori, 1986.

[25] *Il cervello e il pensiero, e altri saggi*, trad. a c. di M. Acerra, Roma, Editori Riuniti 1990; *L'energia spirituale e la realtà*; intr., trad. e note di F. Bosio, Napoli, Il tripode 1990; *L'energia spirituale*, intr., trad. e note a c. di G. Bianco, Milano, Cortina 2008.

[26] *Durata e simultaneità*, a c. di P. Taroni, Bologna, Pitagora 1997; a c. di Fabio Polidori, Milano, Cortina 2004.

[27] *Il pensiero e il movente. Saggi e conferenze*, a c. di G. Perrotti, Firenze, L. S. Olschki 2001; *Il pensiero e il movimento*, trad. di F. Sforza, Milano, Bompiani 2000.

[28] Bergson stesso scriverà, nella seconda introduzione a *Pensiero e movimento*, riferendosi alla propria filosofia: "Questa è la dottrina che alcuni hanno giudicato attentatrice della scienza e dell'intelligenza. È stato un doppio errore. […] Abbiamo soltanto chiesto alla scienza di restare scientifica, di non

Philosophia 3 per stampa:Layout 1 9-06-2011 15:48 Pagina 135

aveva tutti i torti quando nel 1977, in *Filosofia e scienza nel Novecento*, affermava che il bergsonismo era stato per molti anni "il luogo geometrico di tutti gli equivoci dell'irrazionalismo europeo"[29]. Sempre in quel saggio Garin stemperava le vecchie interpretazioni di Bergson irrazionalista, che riconduceva a Politzer e Lefebvre, e precisava che Bergson non rifiutava la scienza, ma, al contrario, definendone la funzione e limitando con precisione le sue pretese metafisiche, ne rafforzava semmai il valore[30].

2. 2. *Cattolicesimo e spiritualismo*

La scarsa attrazione dei neoilluministi per gli studi su Bergson sembra poi condizionata, oltre che dal suo rapporto ambivalente con la razionalità e con la scienza, dal carattere spiritualista che veniva generalmente attribuito alla sua filosofia. Fino agli anni Ottanta gli studi bergsoniani in Italia erano infatti rimasti principalmente dominio delle scuole di matrice idealista o cattolica che contrastavano le interpretazioni immanenti del suo pensiero, consolidando l'immagine di un Bergson conservatore e spiritualista e dunque accentuando le riserve della corrente laica nei confronti della sua filosofia. È appunto il caso del Neoilluminismo, che orientava la propria missione alla difesa della laicità della cultura e al contrasto della cultura cattolica in ambito universitario[31].

La questione dell'adesione di Bergson al cattolicesimo è controversa e riguarda soprattutto la ricezione della sua ultima opera, *Le due fonti della morale e della religione* (1932), un libro che, va detto, piacque a pochi. L'impostazione di fondo delle opere prece-

fingersi metafisica incosciente, presentandosi allora agli ignoranti, o ai semiscienziati, con la maschera della scienza." (H. Bergson, *La pensée et le mouvant*, cit., p. 71, trad. it. di F. Sforza, *Pensiero e Movimento*, cit., pp. 58-59).

[29] E. Garin, *Filosofia e scienza nel Novecento*, Bari, Laterza 1977, p. 52.

[30] *Ibidem*, p. 55.

[31] C.A. Viano, *La filosofia italiana del Novecento*, Bologna, il Mulino 2006, p. 70.

Philosophia 3 per stampa:Layout 1 9-06-2011 15:48 Pagina 136

denti, che avevano attirato la condanna del Sant'Offizio, non corretta e, nonostante Bergson avesse assegnato un ruolo d'eccezione alla mistica cristiana, l'interpretazione che ne offriva era talmente *sui generis* che l'opera non riuscì a scongiurare la diffidenza dei maggiori intellettuali neotomisti, i quali avevano continuato a pronunciarsi con durezza riguardo alla possibile congiunzione del bergsonismo al cattolicesimo. È il caso di Jacques Maritain - principale esponente dell'anti-bergsonismo cattolico e all'origine della condanna all'Indice del 1914 - il quale continuò a ritenere inconciliabile con la verità cristiana la filosofia delle *Due fonti* poiché sottostimava il valore della fede con la pretesa di fare della mistica un sapere *sperimentale* delle cose divine[32]. Ma è anche il caso di Étienne Gilson, che smentì con nettezza la conversione al cattolicesimo del filosofo di origine ebrea che altri avrebbero voluto dedurre dalle *Due fonti* e dalle dichiarazioni rese note con la pubblicazione del suo testamento nel 1941[33], ripercorrendo retrospettivamente l'opera di Bergson, anche quella anteriore alle *Due fonti,* alla ricerca dei possibili contatti con il cristianesimo[34]. Gilson ne concludeva che quella descritta nelle *Due fonti* era una "falsa mistica", in

[32] Le critiche alle *Due fonti della morale e della religione* sono esposte in J. Maritain, *Sur l'ethique bergsonienne*, in «Revue de Métaphysique et de Morale», LXXVI, aprile-giugno 1959, n. 2, pp. 141-160 e in Id., *L'éthique bergsonienne et le problème de la supra-morale*, in *La philosophie morale. Examen historique et critique des grands systèmes*, Paris, Gallimard 1960, pp. 518-554.

[33] Nel suo testamento del 1936, Bergson affermava: "Le mie riflessioni mi hanno condotto sempre più vicino al cattolicesimo, nel quale vedo il compimento raggiunto del giudaismo. Mi sarei convertito, se non avessi visto prepararsi da anni… la formidabile ondata di antisemitismo che dilagherà nel modo. Sono voluto restare con coloro che domani saranno perseguitati." (R.-M. Mossé-Bastide, *Bergson éducateur* Paris, PUF 1955, p. 352). Sulle implicazioni del testamento si rimanda a P. Soulez, *Bergson politique*, Paris, PUF 1989, pp. 303-327 e a V. Petyx, *Una storia controversa: Bergson la guerra l'ebreo*, in «Rivista di storia della filosofia», LI, 1996, n. 4, pp. 907-920.

[34] È il caso delle interpretazioni del domenicano P. A.-D. Sertillanges, *Henri Bergson et le catholicisme*, Paris, Flammarion 1941 e Id., *Avec Henri Bergson*, Mons, Sils Maria Édition 2002 (1ª ed. 1941).

Philosophia 3 per stampa:Layout 1 9-06-2011 15:48 Pagina 137

quanto "una filosofia naturale cristiana è una contraddizione in termini". Le *Due fonti* dal suo punto di vista risultavano del tutto "fuori tema" poiché Bergson procedeva *a creatura mundi*: per la prima volta, il metodo bergsoniano non si applicherebbe dunque all'oggetto, poiché per quanto si prolunghi la scienza della natura, essa non raggiungerà mai il sovrannaturale[35]. Le medesime argomentazioni di Maritain e di Gilson furono seguite da molti altri intellettuali cattolici, tra i quali in Francia Tonquédec[36] e da noi Vittorio Mathieu[37] e Olgiati[38] dell'Università Cattolica di Milano. Nonostante le riserve espresse dagli intellettuali più vicini alle posizioni ufficiali della Chiesa cattolica, l'opera del 1932 – che pure fu vagliata dalla Congregazione dell'Indice[39] – non venne condannata

[35] É. Gilson, *Le Philosophe et la Théologie*, Paris, Fayard 1960, trad. it. di P.E. Gennarini, *Il filosofo e la teologia*, Brescia, Morcelliana 1966, pp. 116 e 163.

[36] La dura critica di Tonquédec apparve pochi mesi dopo la pubblicazione delle *Due fonti* su «Études», rivista della Compagnia del Gesù: J. de Tonquédec, *La clef des "Deux Sources",* in «Études», 5 dicembre 1932, pp. 516-543 e 20 dicembre 1932, pp. 667-683; Id., *Le contenu des "Deux Sources"*, in «Études», 20 marzo 1933*,* pp. 641-668 e 5 aprile 1933, pp. 26-54.

[37] Mathieu è stato sempre cauto nel trattare i rapporti di Bergson con la dottrina cattolica, riprendendo le critiche di Maritain e di Tonquédec, specialmente rispetto alla mancata considerazione del dogma e della rivelazione nelle *Due fonti*, cfr. V. Mathieu, *Bergson. Il profondo e la sua espressione*, Torino, Edizioni di «Filosofia» 1954; Id., *Intorno a Bergson: filosofo della religione*, in «Studia Patavina», VIII, gennaio-aprile 1961, n. 1, pp. 79-93; Id., *Bergson*, in V. Melchiorre, (a c. di), *Enciclopedia filosofica*, Milano, Bompiani 2006, pp. 1198-1204.

[38] Si rimanda a F. Olgiati, *La Filosofia di Enrico Bergson*, Torino, Borla 1914; F. Olgiati, *La morte di Henri Bergson*, in «Rivista di filosofia neoscolastica», 1941, n. 1, pp. 86-94.

[39] Il fascicolo sulle *Due fonti* conservato all'Archivio della Congregazione per la Dottrina della Fede è ancora solo parzialmente consultabile. I documenti degli Archivi Vaticani sono infatti accessibili agli studiosi solo fino alla fine del pontificato di Pio XI (febbraio 1938), mentre buona parte della discussione sulle *Due fonti* ebbe luogo in seguito alla morte di Bergson, nel 1941, come testimoniano in particolare le pubblicazioni del domenicano Sertillanges, che si lasciò andare inizialmente a un'apologia del bergsonismo letto in chiave cattolica, spiritualista e antiempirista, arricchendo la lettura dei testi

Philosophia 3 per stampa:Layout 1 9-06-2011 15:48 Pagina 138

e, forse anche per quello, negli anni del Dopoguerra molti intellettuali cattolici dedicarono sempre maggiore attenzione al bergsonismo, pur mantenendo prudentemente le distanze dalla filosofia della religione della sua ultima opera. Comunque sia, scorrendo la bibliografia degli studi bergsoniani in Italia di quegli anni, si trovano quasi unicamente nomi legati agli ambienti cattolici: in particolare fu Vittorio Mathieu, allievo di Augusto Guzzo, che pubblicò un'importante monografia interamente dedicata al filosofo francese[40] e curò alcune traduzioni. Diversi articoli dedicati a Bergson comparvero poi su testate cattoliche come la padovana «Studia Patavina»[41], mentre nel 1959 la «Rivista di filosofia neoscolastica», il «Giornale di Metafisica» e «Humanitas» dedicarono a Bergson numeri monografici in occasione del centenario della sua nascita.

di Bergson con numerosi ricordi di conversazioni personali, dalle quali il domenicano deduceva la piena adesione del filosofo al cattolicesimo, cfr. A.-D. Sertillanges, *Avec Henri Bergson*, cit., e Id., *Henri Bergson et le catholicisme*, cit. Già nel 1943 egli dovette però pubblicare un nuovo saggio, dai toni estremamente più prudenti, nel quale cercò una mediazione tra sistema bergsoniano e sistema tomista e aggiunse molte riserve alle sue precedenti affermazioni sulla questione della messa all'Indice delle prime opere, che nel 1941 aveva giudicato rivedibile, e sulla legittimità delle *Due fonti* dal punto di vista cattolico: cfr. A.-D. Sertillanges, *Lumières et périls du bergsonisme*, Paris, Flammarion 1943. Occorre notare che Sertillanges era già stato accusato di modernismo nel 1932 anche a causa di un'esposto di Maritain a proposito della sua recensione favorevole alle *Due fonti* che aveva pubblicato su «Vie intellectuelle» del maggio 1932 (S.O. R.V. 1932 N° 32, doc. 14/9, f. 48 v). Si può presumere che Sertillanges, con le correzioni del 1943, abbia voluto rispondere a nuove segnalazioni ricevute dal Sant'Offizio. È opportuno infine ricordare che le tre opere di Bergson già all'indice dal 1914 comparvero ancora nell'edizione dell'*Index librorum prohibitorum* pubblicata nel 1948. L'Indice perse la sua forza di legge ecclesiastica e rimase solo una norma morale soggetta a interpretazione il 6 dicembre 1966.

[40] V. Mathieu, *Bergson. Il profondo e la sua espressione*, Torino, Edizioni di «Filosofia» 1954.

[41] Sulla rivista padovana «Studia Patavina» comparvero i saggi V. Mathieu, *Intorno a Bergson: filosofo della religione*, in «Studia Patavina», VIII, gennaio-aprile 1961, n. 1, pp. 79-93 e D. Gasperini*, Maritain e Bergson trent'anni dopo*, in «Studia Patavina», n. 3, settembre-dicembre 1961, pp. 490-500.

Philosophia 3 per stampa:Layout 1 9-06-2011 15:48 Pagina 139

Un segnale di cambiamento si ebbe quando, nella *Storia della filosofia* curata da Mario Dal Pra, Antonio Santucci affrontò in un ampio saggio la problematica distinzione tra *Bergson e il bergsonismo.* Differenziando un "primo Bergson" da un "secondo Bergson" – spartiacque la pubblicazione della *Evoluzione creatrice* - Santucci lascia trasparire una predilezione per le prime opere di Bergson rispetto alle successive e parla di "svolta metafisica" per l'*Evoluzione creatrice*, e delle *Due fonti*, come l'esito spiritualistico della filosofia bergsoniana[42].

La catalogazione di Bergson tra le filosofie spiritualiste era

[42] A. Santucci, *Bergson e il bergsonismo*, in M. Dal Pra (a c. di), *Storia della filosofia*, cit., pp. 59-80. Mariafranca Spallanzani ripercorre in un saggio i rapporti di Antonio Santucci con la filosofia francese e ricorda la distinzione operata dal filosofo bolognese in seno all'opera bergsoniana: "A Santucci Bergson piaceva, in fondo: non tutto Bergson, ma, piuttosto, il Bergson di *Matière et mémoire*, il testo, cioè, che procedeva ad un'analisi dell'anima e del corpo colti nel concreto dell'esperienza. E comunque il Bergson per il quale un'attenzione si direbbe fenomenologica alla dinamica del pensiero diventava critica dell'intellettualismo come scientismo, in cui la "scoperta" della durata e del sentimento della libertà denunciava gli abusi del dualismo di spirito e natura e l'appello a penetrare nella *profondeur* dell'io si sottraeva alle pretese della psicologia di cogliere il dinamismo della coscienza attraverso la molteplicità estrinseca dei suoi diversi stati, ma minava anche le false sicurezze del realismo ingenuo. Non tanto il Bergson delle *Deux sources*, cui Santucci opponeva le osservazioni di Chevalier sulle sue considerazioni sul dogma come una forma di conoscenza cristallizzata; e nemmeno il Bergson dell'*Evolution créatrice*, in cui la costruzione del *continuel écoulement* si offriva alla critica di circolarità nella dinamica vitale dell'*élan* che 'nel suo movimento dovrebbe creare la materia, ma che finisce per presupporla come un ostacolo da superare'; e nemmeno il Bergson della teoria dell'intuizione, che, con il suo ricorso ad immagini poetiche come sostituti dei concetti logici, rischiava di offrire 'una distrazione agli intellettuali che rinunciavano agli ideali della ragione'. 'Contro le così dette 'concretizzazioni mal poste' del sapere specialistico non si ristabiliva infatti, romanticamente, il primato dell'intuizione', con la conseguente degradazione dell'*élan* o addirittura con la ripresa del non essere dei platonici?" (M. Spallanzani, *Santucci e la filosofia francese*, in *Un illuminismo scettico. La ricerca filosofica di Antonio Santucci*, a c. di W. Tega e L. Turco, Bologna, il Mulino 2008, pp. 163-187, qui 180-181).

Philosophia 3 per stampa:Layout 1 9-06-2011 15:48 Pagina 140

del resto una costante tra gli autori del Neoilluminismo: Abbagnano riconosceva nel bergsonismo "la manifestazione principale dello spiritualismo contemporaneo. Questa filosofia – precisava - mantiene ancora in piedi il quadro romantico di un progresso incessante della realtà, di un'evoluzione che realizza forme di vita sempre più alte e che muove verso una spiritualità sempre più perfetta"[43]. Ancora nel 1995, nel volume sul Novecento de *La filosofia* curata da Paolo Rossi, Bergson viene fatto rientrare nel modello teorico dello spiritualismo: se ne occupava Armando Rigobello, che accentuava gli aspetti introspettivi e intuizionisti di Bergson, mettendo però il suo pensiero in continuità con il personalismo[44].

2. 3. *Intuizione e sapere storico*

Un ulteriore campo sul quale non pareva esserci accordo tra Bergson e i neoilluministi riguardava il metodo storiografico in campo filosofico. Nel suo intervento su *L'intuizione filosofica* pronunciato al Congresso Internazionale di Filosofia che si tenne a Bologna dal 5 all'11 aprile 1911[45], Bergson aveva proposto un'ap-

[43] N. Abbagnano, *Scienza e libertà*, in *Possibilità e Libertà*, Torino, Taylor 1956 (1ª ed. in «Review of Metaphisics», marzo 1952), pp. 38-57, qui p. 52.

[44] A. Rigobello, *Spiritualismo*, in Paolo Rossi (a c. di), *La filosofia*, 4 voll., Torino, Utet 1995, vol. IV, *Stili e modelli teorici del Novecento*, pp. 488-491.

[45] *Atti del 4. congresso internazionale di filosofia (Bologna 1911)*, Genova, Formiggini 1911; H. Bergson, *L'intuition philosophique*, in *La pensée et le mouvant. Essais et conférences*, Paris, PUF 1969[79] (1ª ed. 1934), trad. it. di F. Sforza, *Pensiero e Movimento*, Milano, Bompiani 2000. Testimonianze della partecipazione di Bergson al Congresso di Bologna emergono dalle lettere di Bergson a Keyserling del 12 marzo e del 5, 7 e 22 aprile 1911 (H. Bergson, *Correspondences*, a c. di A. Robinet, Paris, PUF 2002, pp. 402, 407, 408 e 409). Un resoconto del Congresso è offerto dall'articolo di A. Guzzo, *La filosofia italiana alla vigilia della prima guerra mondiale*, in «Cenobio», III, 1954, pp. 3-15 e 96-118: "Quel Congresso è rimasto come un ricordo bellissimo nella memoria di quanti vi parteciparono: e se chi entra nello studio di Benedetto Croce è subito attratto dalla fotografia dov'egli è ritratto insieme con Boutroux e Bergson, ancora pochi anni fa un filosofo italiano

Philosophia 3 per stampa:Layout 1 9-06-2011 15:48 Pagina 141

plicazione del metodo dell'intuizione alla storia della filosofia, in contrapposizione allo studio tassonomico delle fonti e alla ricerca sistematica dei predecessori. La discussione del metodo storiografico e della filosofia come coscienza storica da parte del Neoilluminismo insisteva invece sulla interferenza tra sviluppo del sistema teorico e processo della cultura e, nonostante potesse essere avvicinabile al bergsonismo nel suo carattere di "sistematicità aperta", se ne distanziava nuovamente proprio a causa di quell'appello bergsoniano all'intuizione. Antonio Banfi (che peraltro si era laureato proprio con una tesi su Bergson discussa

dei più acuti e originali, Adelchi Baratono, poneva a una lucida esposizione del proprio pensiero l'epigrafe bergsoniana 'Philosopher est un acte simple' e poi scriveva queste parole di appassionata rievocazione 'Questa citazione mi ricorda il Congresso filosofico di Bologna (1911), quando Enrico Bergson vi leggeva la sua celebre comunicazione (*L'Intuition philosophique*): rammento quel cranio lucido | ovale, quel profilo tagliente, l'occhio vivissimo, il gesto uguale della mano libera dai fogli, che scandiva le nitide frasi. […]' (nel volume *Filosofi italiani contemporanei*, a c. di M.F. Sciacca, Milano, Marzorati 1946, pp. 105-106). Bergson era presente non solo con la sua parola, ma anche con la sua opera, che veniva discussa in apposite sedute del Congresso, insieme con l'altra filosofia del giorno, quella di Benedetto Croce." (*Ibid*., pp. 3-4). Molto più nota è la testimonianza offerta da B. Croce, *L'odierno 'rinascimento' esistenzialistico di Hegel*, in «Quaderni della Critica», XV, novembre 1949, p. 14 e ss.: mentre sostiene che l'opera di Hegel non era molto consciuta in Francia prima della traduzione di Hyppolite del 1941, Croce rievoca uno scambio di battute con Bergson avvenuto nel 1911 - dunque presumibilmente in occasione del Congresso bolognese. Croce ricorda di aver fatto notare a Bergson la vicinanza della sua filosofia con quella dell'autore delle *Fenomenologia dello spirito*, Bergson avrebbe risposto confessando di non aver mai letto Hegel. Il medesimo episodio testimoniato da Croce è riportato da E. de Ruggiero ne *L'ultimo Bergson*, cit., pp. 154-155 n. Ulteriori resoconti della partecipazione di Bergson al Congresso del 1911 sono riportati da filosofi stranieri come il russo B.V. Iakovenko, *Chetvertyi mezhdunarodnyi kongress po filosofii*, in «Zhurnal ministerstva noarodnogo prosveshcheniia», 1912, n. 1, pp. 1-34, cit. in trad. ingl. da H. Fink, *Bergson and Russian Modernism 1900-1913*, Evanston, Illinois 1999, p. 35 e lo psicologo strutturalista Oswald Külpe, riportata da E. Offmann, *Die neue Philosophie der Freiheit*, in «Internationale Monatsschrift für Wissenschaft Kunst und Technik», Novembre 1912, pp. 242-250.

Philosophia 3 per stampa:Layout 1 9-06-2011 15:48 Pagina 142

con Martinetti nel 1910[46]), ne *La Ricerca della realtà,* denunciava l'ingenuità storica propria di ogni forma di intuizionismo: "l'uso di qualsiasi concetto – se vuol essere esente da ingenuità o presupposti impliciti – richiede un'analisi storica del suo contenuto e della sua funzione; l'assunzione di qualsiasi problema implica che ne controlliamo storicamente la posizione e il significato. Ci si potrà opporre il fiorire e lo sviluppo dell'*intuizionismo* nelle sue varie forme, dalla filosofia bergsoniana a quella fenomenologica, che tutte sembrano fondarsi su un immediato rapporto tra l'oggetto e il soggetto del sapere, da cui siano eliminate le relazioni di tipo pragmatico. […] la loro ingenuità storica costituisce proprio il loro limite dogmatico"[47]. Come avvertiva Paolo Rossi, commentando le parole del maestro in *Storia e filosofia*, il distacco da Bergson voleva lì significare il riconoscimento della storicità del sapere e il rifiuto di ogni verità dogmatica nonché di ogni limite metafisico imposto al pensiero[48].

[46] La tesi di Banfi consisteva in un'analisi delle opere di Renouvier, Boutroux e Bergson, che veniva quindi presentato sulla linea dello spiritualismo. Vi si può riconoscere l'impostazione dell'interpretazione martinettiana, come era espressa in un corso degli anni 1911-1913: "Nel XIX secolo l'indirizzo spiritualistico è rappresentato specialmente dallo spiritualismo francese di Maine de Biran (1776-1824), Cousin (1792-1867), Jouffroy, - che è un cartesiano mitigato e contemperato con l'indirizzo della scuola scozzese. È un indirizzo fiorente ancora attualmente: i suoi più notevoli rappresentanti sono Paul Janet (1823-99), Félix Ravaisson (1813-1900), Carlo Sécretan (1815-1911) Stefano Vacherot (1807-97). Modificano variamente in senso libero ed originale lo spiritualismo tradizionale. Sulle basi di questo spiritualismo e del criticismo rinnovato per opera di Renouvier, si è svolto in Francia il nuovo spiritualismo del Lachelier, del Boutoux e del Bergson, che ne è il più insigne rappresentante." (P. Martinetti, *Scritti di metafisica e di filosofia della religione*, 2 voll., a c. di E. Agazzi, Milano, Edizioni di Comunità 1976, vol. II, appendice A, *Corso universitario sulla Metafisica (dalla Teoria della conoscenza al Dualismo incluso)*, pp. 410-461, qui p. 433).

[47] A. Banfi, *La Ricerca della realtà*, 2 voll., Firenze, Sansoni 1959, vol. I, pp. 147-148; faceva originariamente parte del saggio *Concetto e sviluppo della storiografia filosofica*, in «Civiltà moderna», 1933.

[48] Paolo Rossi, *Storia e filosofia*, Torino, Einaudi 1968, p. 94-95, qui p. 95.

Philosophia 3 per stampa:Layout 1 9-06-2011 15:48 Pagina 143

Già Felice Battaglia si era occupato direttamente dell'atteggiamento di Bergson nei confronti della storia in una recensione, del 1957, a due saggi pubblicati da Raymon Aron e Raymon Polin sul quarto tomo delle *Études bergsoniennes*[49]. Battaglia riprendeva le tesi degli autori francesi e giungeva ad intravedere in Bergson i presupposti di una filosofia della storia, mai pienamente maturata ma tuttavia implicita nella tensione tra spirito e natura, che si manifesterebbe in particolare nel fenomeno del lavoro umano[50].

Possiamo pensare che Battaglia fosse giunto a Bergson attraverso la mediazione di filosofi del liberalismo, spinto dal suo interesse per la filosofia della storia; tenendo conto della formazione giuridica del professore bolognese e del suo interesse per la filosofia del diritto, si può supporre che la sua attenzione per il filosofo francese sia stata sollecitata anche dai numerosi studi giuridici consacrati al filosofo francese, presenti più in Italia che altrove, alcuni dei quali furono pubblicati proprio sulla «Rivista internazionale di filosofia del diritto», della cui redazione Battaglia fece parte per diversi anni[51].

[49] F. Battaglia, *Bergson e la storia*, in «Giornale di metafisica», XII, 1957, n. 2, pp. 180-182. L'autore si riferisce a R. Polin, Raymond, *Y a-t-il chez Bergson une philosophie de l'histoire*, in *Les Etudes bergsoniennes*, t. IV, Paris, PUF 1956, pp. 7-40 e a R. Aron, *Note sur Bergson et l'histoire*, in *Les Etudes bergsoniennes*, t. IV, cit., pp. 41-51.

[50] Il suo interesse per il filosofo francese non diminuì negli anni successivi, come attesta la sua presenza al *Congrès Bergson* che si tenne all'Hôtel de Ville di Parigi nel 1959. Alla Bibliothèque Littéraire Jacques Doucet di Parigi, che conserva il lascito di Bergson, sono conservate le fotografie del congresso del 1959, due delle quali ritraggono Felice Battaglia accanto a Jean Wahl, Roman Ingarden, Henri Gouhier ed altri. Le fotografie si trovano nel fascicolo BGN 2425, II-BGN-I-25.

[51] Cfr. F. D'Antonio, *Le dottrine di Bergson e il diritto penale*, in «Rivista penale di dottrina, legislazione e giurisprudenza», CVII, 1928, pp. 110-138; W. Cesarini Sforza, *La giustizia secondo Bergson*, in «Rivista internazionale di filosofia del diritto», XIII, 1933, n. 4-5, pp. 567-571; L. Perego, *Orientamenti intuizionistici in filosofia del diritto*, in «Archivi giuridici», V, 1941. Si ricordano inoltre i seguenti studi, successivi ai saggi di Battaglia ai quali si è fatto riferimento: A. P. D'Entrèves, *Obbligo politico e società aperta*, in «Rivista internazionale di filosofia del diritto», 50, N° 3, 1973, pp. 765-770; D.

Philosophia 3 per stampa:Layout 1 9-06-2011 15:48 Pagina 144

Nella già citata recensione del 1957 Battaglia metteva in continuità le posizioni degli autori francesi con le osservazioni da lui già esposte nella *Filosofia del lavoro* del 1951, proprio in un capitolo dedicato a Bergson[52]: la figura dell'*Homo faber* dell'*Evoluzione creatrice* veniva qui descritta nella sua distanza dal modello antropologico idealista, anche se le potenzialità di innovazione di questa immagine erano in ultima istanza sacrificate allo spiritualismo e all'intuizionismo, aspetti che prevalevano anche nel Bergson restituito da Battaglia.

3. *Verso la "Bergson renaissance"*

Letture meno canoniche della filosofia di Bergson venivano avanzate alla fine degli anni Cinquanta dagli esponenti dell'esistenzialismo, e in particolare da Enzo Paci e Nicola Abbagnano.

Sempre nel 1957 Enzo Paci decideva di dedicare ampio spazio al pensiero di Bergson nel suo volume su *La filosofia contemporanea*[53]. Nel suo saggio, che ricalca in parte l'articolo di Simmel su

Campanale, *La giustizia in Bergson. Dal monte Sinai alla montagna di Cafarnao*, in «Rivista internazionale di filosofia del diritto», XLVIII, 1991, n. 4; V. Mathieu, *Può il bergsonismo fondare una filosofia del diritto?*, in «Rivista internazionale di filosofia del diritto», XLVIII, 1991, n. 4; L. Bagolini, *Il tempo secondo Henri Bergson. Riferimenti alla morale e alla politica*, in «Rivista internazionale di filosofia del diritto», XLVIII, 1991, n. 4, pp. 589 ss.; J. Kohler, *Bergson e la filosofia del diritto*, in «Diritto e cultura», 1991, n. 1-2, pp. 21-32; S. Cotta, *Il diritto tra "chiuso" e "aperto". Una noterella bergsoniana*, in *Trascendenza, trascendentale, esperienza. Studi in onore di Vittorio Mathieu*, a cura di G. Derossi, Padova, Cedam 1995, pp. 470-476; G. Stella, *Ordine e Giustizia in Bergson*, Roma, Aracne 2000; S. Carloni, *La componente irrazionalista del decisionismo schmittiano: tre esempi*, in «Rivista internazionale di filosofia del diritto», III, 2001, pp. 363-384; G. Saraceni, *Il Profeta e la legge. Riflessioni bergsoniane di filosofia del diritto*, Torino, Giappichelli 2005.

[52] F. Battaglia, *Il concetto di lavoro in Bergson*, in *Filosofia del lavoro*, Bologna, Dott. Cesare Zuffi 1951, pp. 145-52.

[53] E. Paci, *Processo e organicità*, in *La filosofia contemporanea*, Milano, Garzanti 1957, pp. 136-144.

Philosophia 3 per stampa:Layout 1 9-06-2011 15:48 Pagina 145

Bergson del 1913[54], Paci mette in rilievo la presenza del tema simmeliano della vita nel filosofo francese e al tempo stesso precisa la differenza tra i due autori: l'*élan vital* di Bergson appariva a Paci come un'espressione della metafisica della pienezza, interamente creativo, che non ammette il nulla in seno all'essere, né il consumo dell'energia, né il riferimento alla morte. Pur distanziandosi dalle interpretazioni spiritualistiche e dualistiche di Bergson, Paci vi contrappone la posizione di Simmel, che integra il consumo nella creazione vitale e ne fa il suo limite tragico, o quella di lettori di Bergson quali Proust o Merleau-Ponty, che lo hanno superato, integrando l'oblio nella memoria, la morte nella vita, il negativo nell'assoluto. Sempre Paci curava, nel 1958, la traduzione del celebre saggio di Merleau-Ponty *Elogio della filosofia*[55], che verteva in buona parte su Bergson. Nelle note critiche al testo, sottolineava l'innovazione interpretativa di Merleau-Ponty, là dove il filosofo francese trascurava gli aspetti di "positivismo" della filosofia di Bergson per recuperarne la parte più fertile: cioè quella che approfondisce la relatività dell'assoluto, il carattere problematico della vita e dell'esistenza, che non viene annullato da un pieno possesso della realtà che avverrebbe nell'intuizione. L'intuizione, infatti, andava intesa come "intuizione di possibilità" non realizzate, con dunque una componente di negatività e ambiguità. Paci faceva inoltre riferimento al saggio di Léon Husson *L'intellectualisme de Bergson*[56] che sarebbe stato importante anche per Santucci, e che contribuì a stemperare l'opposizione radicale tra intelligenza e intuizione caratteristica delle inflessioni dei primi interpreti di Bergson.

[54] G. Simmel, *Henri Bergson,* in *Zur Philosophie der Kunst. Philosophische und Kunstphilosophische Aufsätze von Georg Simmel*, Potsdam, Kiepenheuer Verlag 1922 (1ª ed. 1913), pp. 126-145, trad. it. di M. Protti in «aut aut», XXIV, 1984, n. 204, pp. 14-26.

[55] M. Merleau-Ponty, *Éloge de la philosophie*, Paris, Gallimard 2000 (1ª ed. 1953), trad. it. *Elogio della filosofia*, trad., intr. e note di E. Paci, Torino, Paravia 1958.

[56] L. Husson, *L'intellectualisme de Bergson. Genèse et développement de la notion bergsoniene d'intuition*, Paris, PUF 1947. Paci cita quest'opera, tutt'ora non tradotta in italiano, in *Processo e organicità*, cit., p. 138-139.

Philosophia 3 per stampa:Layout 1 9-06-2011 15:48 Pagina 146

Andava nella medesima direzione l'osservazione di Nicola Abbagnano, che in un articolo del 1952 riproposto in *Possibilità e libertà*, sottolineava la fallibilità dell'*élan vital* ne *L'Evoluzione creatrice*, l'incertezza del destino umano ne *Le due fonti*, e avvicinava così Bergson alle tematiche dell'esistenzialismo: «Nel cuore stesso della maggiore esperienza spiritualistica della filosofia contemporanea si annida il senso della problematicità della vita, quel senso della possibilità dalla quale deriva l'incertezza, l'instabilità e la precarietà della vita e insieme la sua limitata ma radicata libertà"[57]. Anche nella sua *Storia della filosofia*[58], la cui prima edizione uscì nel 1966, Abbagnano, pur rimanendo nel solco delle interpretazioni del Bergson spiritualista, insisteva sulla tematica della finitezza e sull'originalità dell'indagine bergsoniana della coscienza: Bergson "non considera la coscienza come un'energia infinita e illimitatamente creatrice, ma come energia finita, condizionata e limitata da situazioni, circostanze od ostacoli che possono anche solidificarla, degradarla, bloccarla o disperderla"[59]. Particolare non irrilevante, Abbagnano non concedeva nulla alle interpretazioni cattoliche: "il rapporto di intima comunione tra l'uomo e Dio, la saldezza e la stabilità della comunicazione postulata dal misticismo così come Bergson lo intende, elimina di colpo la vita religiosa. Nessuna religione e tanto meno quel cattolicesimo al quale andavano le simpatie di Bergson negli ultimi anni, potrebbe considerare l'universo come «una macchina per fare gli dèi» e gli uomini come questi dèi"[60].

L'esistenzialismo aprì così la strada alla revisione critica di alcune interpretazioni del bergsonismo assai radicate, e forse non è stato un caso che uno dei momenti più significativi per la rinascita degli studi bergsoniani in Italia abbia coinciso con il numero di

[57] N. Abbagnano, *Scienza e libertà*, in *Possibilità e Libertà*, cit., p. 52.

[58] N. Abbagnano, *Storia della filosofia*, 12 voll., Torino, Utet 1993 (1ª ed. 1966), vol. VI, *La filosofia dei secoli XIX e XX (dallo spiritualismo all'esistenzialismo)*.

[59] *Ibidem*, p. 68.

[60] *Ibidem*, p. 84.

Philosophia 3 per stampa:Layout 1 9-06-2011 15:48 Pagina 147

novembre-dicembre 1984 della rivista «aut aut»[61], rivista fondata nel 1951 proprio da Enzo Paci. Quel fascicolo, curato da Pier Aldo Rovatti e dedicato all'attualità del pensiero di Bergson, ne proponeva una rilettura "con occhi sgombri da ogni pregiudizio spiritualistico e irrazionalistico. Accanto agli articoli di Serres e Hyppolite, venivano presentati per la prima volta il saggio di Simmel su Bergson - sul quale si era basato Paci nel capitolo dedicato al filosofo francese della sua *Filosofia contemporanea*[62] - e la traduzione italiana del saggio *Il possibile e il reale* - al quale si era spesso riferito Abbagnano e che riecheggiava le considerazioni sul nulla e sull'illusione retrospettiva messe in rilievo dalla monografia di Jankélévitch su Bergson, che sarebbe stata tradotta in italiano nel 1991[63]. Il fascicolo di «aut aut» del 1984 presentava inoltre l'articolo *La differenza in Bergson* di Gilles Deleuze[64], il cui importante saggio *Il bergsonismo* era stato tradotto già l'anno prima da Federica Sossi per Feltrinelli[65]. Sempre nel 1983 Enrica Lisciani Petrini pubblicò la monografia *Memoria e poesia*[66], che tracciava un itinerario da

[61] «aut aut», n. 204, novembre-dicembre 1984, numero monografico *Sfumature. Materiali per rileggere Bergson*.

[62] E. Paci, *La filosofia contemporanea*, Milano, Garzanti 1957, pp. 136 e ss.

[63] V. Jankélévitch, *Henri Bergson*, trad. di G. Sansonetti, Brescia, Morcelliana 1991. Come nota Jankélévitch stesso a p. 9 dell'introduzione, Bergson pubblicò il saggio *Le possible et le réel* per la prima volta nel novembre 1930, dopo aver letto all'inizio del 1930 le pagine del professore della Sorbona sull'illusione della retrospettività e sul miraggio del futuro anteriore, cfr. *Ibidem*, pp. 24-38. Il saggio di Jankélévitch, che ebbe una notevole influenza su Merleau-Ponty, rappresenta tuttora uno dei commenti più autorevoli nel campo degli studi bergsoniani.

[64] G. Deleuze, *La differenza in Bergson*, in «aut aut», n. 204, novembre-dicembre 1984, pp. 43-65.

[65] G. Deleuze, *Il bergsonismo*, a c. di F. Sossi, Milano, Feltrinelli 1983. Federica Sossi fu anche la traduttrice delle opere edite da Bombiani nel 1984 e de *Il riso*, Milano, Mondadori 1990, che accompagnò con una postfazione sul riso e la marionetta. Più recentemente ha tradotto il *Saggio sui dati immediati della coscienza*, Milano, Cortina 2002.

[66] E. Lisciani Petrini, *Memoria e poesia. Bergson Jankélévitch Heidegger*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane 1983. L'autrice aveva già dedicato a Bergson

Philosophia 3 per stampa:Layout 1 9-06-2011 15:48 Pagina 148

Bergson a Jankélévitch, fino ad Heidegger, dal punto di vista del pensiero ontologico; tale volume faceva parte della collana "Poiesis" diretta tra gli altri da Carlo Sini. Il fenomenologo milanese avrebbe a sua volta incontrato la filosofia bergsoniana in occasione dell'edizione dell'*Elogio della filosofia*[67] di Merleau-Ponty, che egli curò nel 1984, ventisei anni dopo la prima traduzione ad opera del suo maestro Enzo Paci. Rocco Ronchi, allievo di Sini, pubblicò poi nel 1990 un'importante monografia a partire dalla propria tesi di dottorato su Bergson: prendendo avvio dalle critiche di Politzer, delle quali diede una lettura finalmente filosofica e non limitata alle controversie ideologiche, Ronchi attraversò le letture della fenomenologia esistenziale francese e ne mise in evidenza i limiti, per approdare ad una nuova lettura di *Materia e memoria*, in dialogo con l'ontologia fondamentale di Heidegger e con l'ermeneutica pragmatista di Peirce. La seconda metà degli anni Ottanta assistette inoltre alla riedizione del *Saggio sui dati immediati della coscienza* e di *Materia e memoria* a cura di Pier Aldo Rovatti, che accompagnarono la rinascita dell'interesse per le opere in cui Bergson si confrontava con la scienza, ormai sempre più prese in considerazione anche da studiosi italiani non provenienti dalla scuola esistenzialista e fenomenologica di Torino e Milano.

Già dal 1983, in concomitanza con la prima traduzione di *Materia e memoria* a cura di Adriano Pessina, Antonio Santucci aveva infatti dedicato corsi universitari a Bergson, senza occuparsi delle ultime opere ma concentrandosi su quelli che già nel 1975 aveva giudicato "gli argomenti di maggiore consistenza speculativa, quelli esposti nell'*Essai* e in *Matière et mémoire*"[68]. Il primo Bergson veniva letto come preparazione alla fenomenologia, suggeren-

alcuni articoli, tra i quali ricordiamo: *Durée e Image, il problema del tempo in Bergson*, in *Il Cannocchiale*, IV, 1981, n. 1-3; *L'immaginazione infinita in Bergson*, in *L'uomo, un segno*, V, 1982, n. 1.

[67] M. Merleau-Ponty, *Elogio della filosofia*, a c. di C. Sini, Milano, SE 2008 (1ª ed. 1984).

[68] A. Santucci, *Bergson e il bergsonismo*, cit., p. 67.

Philosophia 3 per stampa:Layout 1 9-06-2011 15:48 Pagina 149

do di nuovo che ad aver preparato la rivalutazione di Bergson in Italia sia stato, oltre a Deleuze, Merleau-Ponty: egli era infatti un autore caro a Santucci, come attesta la tesi di laura sostenuta del suo allievo Pietro Capitani nel 1967 su *Corpo e spazialità nel pensiero di Maurice Merleau-Ponty*, o l'interesse dell'allieva Babini per *La struttura del comportamento*, saggio al quale la studiosa dedicò un corso negli anni Ottanta. L'attenzione di Santucci per Bergson era stata risvegliata probabilmente anche dagli studi del maestro Battaglia ricordati poco fa e dall'importanza che aveva avuto il filosofo francese tanto per William James[69] quanto per gli autori del pragmatismo italiano, che il filosofo bolognese conosceva bene.

I corsi tenuti da Santucci tra il 1983 e il 1985 vennero accompagnati da un seminario sulla storia della psicologia condotto da Valeria Paola Babini sul tempo vissuto in Minkowsky, che mise in risalto i considerevoli esiti del pensiero di Bergson in campo psichiatrico. Nel 1990 la studiosa pubblicò nella collana "Ricerche" del Mulino, fondata da tra gli altri da Santucci, il saggio *La vita come invenzione. Motivi bergsoniani in psichiatria*[70], che rivelò come le idee filosofiche di Bergson avessero avuto un'importante influenza sul dibattito medico-psicologico del suo tempo in Euro-

[69] La rilettura delle prime due opere di Bergson da parte di James a partire dal 1902 sembra essere stata essenziale per l'elaborazione dell'Empirismo radicale negli anni 1904-1905, così come gli studi di James sull'esperienza religiosa ebbero un'importanza capitale per l'elaborazione delle *Due fonti* da parte di Bergson. Il rapporto intellettuale tra i due autori, che si incontrarono personalmente a Parigi nel 1903 e a Londra nel 1919, è testimoniato in particolare da un carteggio (H. Bergson, *W. James, Lettres (1902-1910) publiées par Ralph B. Perry*, in «Revue des Deux Mondes», CIII, 15 ottobre 1933, pp. 783-823) e dal saggio di Bergson *Il pragmatismo di William James. Verità e realtà*, comparso in occasione della pubblicazione francese dell'opera di James sul pragmatismo poi inserito in *Pensiero e movimento*, cit., pp. 199-209 e dal capitolo che James dedica alla filosofia bergsoniana, "Henri Bergson and his critic of intellectualism" nell'opera *A pluralistic universe* (1909), trad it. di M.C. Santoro, *Henri Bergson e la sua critica dell'intellettualismo*, in *Un universo pluralistico*, Torino, Marietti 1973, pp. 132-177.

[70] V.P. Babini, *La vita come invenzione. Motivi bergsoniani in psichiatria*, Bologna, il Mulino 1990.

Philosophia 3 per stampa:Layout 1 9-06-2011 15:48 Pagina 150

pa, in particolare sulle riflessioni di Janet, Minkowsky, von Monakov e Mourgue. Nel 1990 Valeria Babini tenne inoltre un corso su *L'énergie spirituelle*, la raccolta di saggi e conferenze su problemi di psicologia e filosofia che Bergson aveva raccolto nel 1919 e che era stata tradotta solo allora in italiano col titolo *Il cervello e il pensiero*, proprio per celare la parola "spirito", che aveva tanto condizionato i fraintendimenti di quell'opera nei decenni precedenti[71].

L'interesse per Bergson dal punto di vista della storia della psicologia e della psichiatria accompagnò l'apertura a Bergson da parte dei neoilluministi e dei loro allievi non solo nel polo bolognese, ma anche a Firenze, come si può notare sulle pagine di quegli anni della «Rivista di filosofia», del cui comitato direttivo facevano parte, tra gli altri, Antonio Santucci e Paolo Rossi. Già nel 1982 Stefano Poggi, allievo di Rossi, curò infatti per la rivista edita dal Mulino il numero monografico su *Scienza e filosofia nell'età del positivismo*, nel quale intraprese una rilettura di Bergson dal punto di vista della storia della psicologia, firmando l'ampio saggio *Il tormento della distinzione e il flusso della coscienza: Bergson, Spencer e i fatti della psiche*. Attraverso il riferimento alle pagine del *Saggio* e di *Materia e memoria* (notiamo di nuovo che le opere dell'ultimo Bergson rimanevano "intoccabili"), lo studioso fiorentino mise in evidenza l'originalità di Bergson rispetto alla psicologia di Ribot, Spencer, Lachelier e Jackson[72]. Egli pubblicò successivamente uno studio su Proust e Bergson condotto sul piano della teoria della memoria e della patologia afasica, questioni alle quali sia l'autore di *Matière et mémoire* che quello della *Recherche* erano stati particolarmente attenti[73].

[71] Ciò è stato spiegato in modo efficace da Giuseppe Bianco nell'introduzione alla sua recente ritraduzione dell'opera, cfr. G. Bianco, *Nota introduttiva*, in H. Bergson, *L'energia spirituale*, Milano, Cortina 2008, pp. IX-XV.

[72] S. Poggi, *Il tormento della distinzione e il flusso della coscienza: Bergson, Spencer e i fatti della psiche*, in «Rivista di filosofia», LXXIII, giugno 1982, n. 1-2, numero monografico *Scienza e filosofia nell'età del positivismo*, pp. 122-169.

[73] S. Poggi, *Gli istanti del ricordo. Memoria e afasia in Proust e Bergson*, Il Mulino, Bologna 1991.

Philosophia 3 per stampa:Layout 1 9-06-2011 15:48 Pagina 151

All'inizio degli anni Novanta fu poi pubblicato uno studio di storia della scienza dal titolo *Il cranio di cristallo*[74], nato dalla tesi di dottorato di Giacomo Scarpelli, anch'egli allievo di Paolo Rossi. Il saggio prendeva in considerazione l'interesse per lo spiritismo manifestato da alcuni filosofi e scienziati tra fine Ottocento e inizio Novecento, i quali speravano di trarre da tale campo di esperienze nuovi elementi per chiarire la teoria dell'evoluzione della specie umana. Anche Bergson veniva presentato accanto a Wallace, James, Marie Curie e Lombroso tra i frequentatori della Society for Psychical Research di Londra che, seppur con prudenza e rispettando i criteri della sperimentalità, si erano accostati ad esperienze medianiche per indagare i fenomeni della telepatia e dei "fantasmi dei viventi"[75].

Sempre negli anni Ottanta, il legame di Bergson con la psicologia inglese di Spencer, Bain e Stuart Mill fu oggetto degli studi di Mara Meletti Bertolini dell'Università di Parma, la quale nel saggio *Bergson e la psicologia*[76] mise in rilievo la permanenza dei presupposti positi-

[74] G. Scarpelli, *Il cranio di cristallo: evoluzione della specie e spiritualismo*, Torino, Bollati Boringhieri 1993. Dello stesso autore si segnala l'articolo *Bergson e la techne: le origini della precisione*, «Intersezioni», XIV, 1994, n. 2, pp. 229-242.

[75] La speranza riposta da Bergson nelle scoperte delle scienze psichiche e parapsichiche è uno dei soggetti meno conosciuti del suo pensiero, ma documentato dalla conferenza *"Fantasmi di viventi" e "ricerca psichica"* tenuta il 28 maggio 1913 alla Society for Psychical Research, pubblicata in H. Bergson, *L'energia spirituale*, cit., pp. 47-63, oltre che dai verbali delle sedute all'Institut général de psychologie riportati in H. Bergson, *Mélanges*, a c. di A. Robinet, Paris, PUF 1972, pp. 673-674. Il saggio di Scarpelli rappresenta uno dei rari saggi che toccano questo tema, insieme a C. Blondel, *Eusapia Palladino: la méthode expérimentale et la « diva des savants »*, in B. Bensaude-Vincent, C. Blondel, (a c. di), *Des savants face a l'occulte : 1870-1940*, Paris, La Decouverte 2002, pp. 143-171.

[76] M. Meletti Bertolini, *Bergson e la psicologia*, Milano, Franco Angeli, 1984; l'autrice aveva già pubblicato sulla rivista «Filosofia» diretta da Augusto Guzzo un articolo sulle fonti sociologiche delle *Deux sources*, nel quale restituiva i risultati della tesi di perfezionamento che aveva svolto sotto la direzione dell'antichista Domenico Pesce, cfr. M. Meletti Bertolini, *Il pensiero morale e religioso di Henri Bergson e la sociologia*, «Filosofia», XXXIII, gennaio 1982, n. 1, pp. 11-28.

Philosophia 3 per stampa:Layout 1 9-06-2011 15:48 Pagina 152

vistici nella teoria della conoscenza di Bergson; nel 1991 firmò poi una seconda monografia sul dibattito della scuola psicopatologica francese che aveva luogo sulle pagine della *Revue philosophique* di Théodule Ribot, dibattito filosofico e psicologico al quale prese parte anche Bergson[77]: tali opere mettevano fortemente in discussione la divergenza di Bergson rispetto al metodo positivista, così come la sua opposizione al pensiero scientifico e il suo irrazionalismo.

Le revisioni scientifiche e le operazioni editoriali degli anni Ottanta che sono state rapidamente ricordate, così come la traduzione delle opere di Ilya Prigogine e Isabelle Stengers[78], avrebbero dato avvio ad un riesame critico della presunta antiscientificità di Bergson e avrebbero messo in crisi le interpretazioni tradizionali del suo pensiero, a favore di una lettura più laica e immanente che si sarebbe affermata dagli anni Novanta in poi.

Ringrazio vivamente i professori Valeria Paola Babini e Manlio Iofrida per avermi fornito indicazioni bibliografiche e storiche fondamentali per la comprensione della fortuna di Bergson in Italia.

[77] M. Meletti Bertolini, *Il pensiero e la memoria: filosofia e psicologia nella "Revue philosophique" di Théodule Ribot, 1876-1916*, Milano, Franco Angeli 1991.

[78] I. Prigogine–I. Stengers, *La nouvelle alliance. Métamorphose de la science*, Paris, Gallimard 1979, trad. it. a c. di P.D. Napolitani, *La nuova alleanza. Metamorfosi della scienza*, Torino, Einaudi 1999 (1ª ed. 1981) e Id., Paris, Fayard 1988, trad. it. di C. Tatasciore, *Tra il tempo e l'eternità*, Torino, Bollati Boringhieri 1989.